

Immigrati, una presenza fondamentale

VINCENZO PASSERINI

L'articolo che segue è stato pubblicato dall'amico Vincenzo Passerini sull'"Adige" (quotidiano di Trento e provincia) il 28 febbraio. Di recente, nella provincia trentina, si sono verificati alcuni preoccupanti episodi di razzismo: da qui la necessità di far presente a un'opinione pubblica facilmente incline a dare retta alle pulsioni della pancia piuttosto che alle ragioni dell'intelligenza il fatto che la nostra società non può fare a meno degli immigrati. I numeri riportati sono riferiti alla realtà trentina, ma chiunque sia dotato di buona volontà e di onestà intellettuale può applicare il ragionamento al territorio in cui vive.

Se guardiamo all'immigrazione per quello che è e non ci lasciamo prendere dalla psicosi collettiva, una verità ci si apre davanti, chiara e indiscutibile: noi abbiamo bisogno degli immigrati, così come gli immigrati hanno bisogno di noi. Non è questione di opinione, è la realtà delle cose. La società trentina – alla pari di quella italiana – non può più fare a meno degli immigrati: essi ne sono diventati una colonna portante. Cosa vuol dire colonna portante? Vuol dire che se domattina gli immigrati se ne andassero la nostra società non starebbe più in piedi. La natalità crollerebbe, interi settori economici andrebbero in crisi, i servizi assistenziali non reggerebbero, il sistema scolastico sarebbe pesantemente ridimensionato. Il Trentino si fermerebbe.

Molte scuole dovrebbero chiudere e parecchie centinaia di insegnanti e di dipendenti si troverebbero senza lavoro se dovessero mancare i diecimila alunni con cittadinanza non italiana. Più di cinquemila anziani o persone non autosufficienti rimarrebbero senza assistenza, perché le Rsa non sarebbero in grado di accoglierli e le famiglie non ce la farebbero da sole se le assistenti familiari, o badanti, di punto in bianco decidessero di tornarsene in Ucraina o negli altri paesi dell'Est Europa. Le mele della Val di Non resterebbero sui rami se i settemila lavoratori stagionali stranieri che le raccolgo-

no trovassero le frontiere chiuse e dovessero rimanere a casa. Molti alberghi e ristoranti si troverebbero senza personale, le pulizie di centinaia di uffici da fare, migliaia di consegne a domicilio bloccate nei magazzini se sparissero i lavoratori stranieri.

Questa verità ce la ricorda ancora una volta il Rapporto 2016 sull'immigrazione in Trentino presentato nei giorni scorsi dal Cinformi, il Centro informativo per l'immigrazione della Provincia. Degli immigrati non possiamo più fare a meno. Loro hanno bisogno di noi, noi di loro.

Se domani mattina gli immigrati se ne andassero, verrebbero a mancare più di 800 nuovi nati ogni anno e il crollo demografico diventerebbe drammatico. Ci accorgeremmo finalmente che il vero problema del Trentino non è quello dei punti nascita, che tanto accalora l'opinione pubblica, ma quello delle nascite. Nel 2008, tanto per capire cosa sta succedendo, c'erano stati 5.423 nati in provincia di Trento, mentre nel 2015 si sono ridotti a 4.836. Per fortuna in tutti questi anni ci sono stati annualmente 800/900 nati stranieri a contenere il calo delle nascite, altrimenti la situazione demografica sarebbe già esplosiva, in un contesto nel quale gli anziani continuano ad aumentare. E questo sta accadendo in tutta Italia. L'andamento delle nascite nell'anno 2016, quando saranno diffusi i dati complessivi, risulterà peggiore di quello del 2015, che pure era stato l'anno del record negativo nella nostra storia nazionale. Basta leggere anche le cronache dei resoconti demografici dei nostri paesi e delle nostre valli pubblicate sui giornali locali: la popolazione diminuisce o è in stallo, l'andamento demografico è salvato dagli immigrati, che però tendono a calare, i paesi invecchiano rapidamente e per molti siamo di fronte a un processo continuo di spopolamento. Quelli che hanno a cuore la sopravvivenza di tanti nostri paesi dovrebbero tenersi cari gli immigrati. Verrà il giorno che andranno a cercarli, come già sta succedendo in tanti paesi del resto d'Italia.

C'è un dato che spiega meglio di qualsiasi discorso cosa è accaduto in Italia, e quindi in Trentino, negli ultimi decenni. Lo dovremmo avere sempre davanti. Ce lo ricorda lo studioso di migrazioni Corrado Bonifazi:

«La crescita della presenza straniera che si è registrata in Italia tra il 1991 e il 2011 ha pochi riscontri nella storia delle migrazioni internazionali, specie se si considera il quadro politico tutt'altro che favorevole alla crescita del fenomeno. Il numero di stranieri residenti nel paese è infatti passato da 356 mila unità a 4 milioni, con un tasso di aumento medio annuo del 13,3 per cento (...) In particolare, hanno agito in questa direzione la bassa fecondità e il tracollo della popolazione in età lavorativa nazionale (diminuita di 3,2 milioni di unità tra il 1991 e il

2011), un sistema di welfare inadeguato a gestire un invecchiamento delle dimensioni registrate in Italia (con quasi un raddoppio degli ultraottantenni passati in vent'anni da 1,9 a 3,6 milioni) e un'economia sommersa che rappresenta quasi un quinto dell'intera produzione nazionale».

Bonifazi ci ricorda che nei vent'anni tra il 1991 e il 2011 i tre milioni e 650.000 stranieri che sono arrivati in Italia hanno sostanzialmente occupato il vuoto lasciato dal calo di 3 milioni e 200 mila di italiani in età lavorativa, risultato del continuo calo delle nascite che si è verificato dai primi anni Settanta in poi. La realtà smonta i pregiudizi.

In Trentino ci sono 48.500 immigrati. Non aumentano, non c'è nessuna invasione, sono su per giù quanti erano nel 2012. Diminuiscono leggermente rispetto agli ultimi anni, sia perché un certo numero di loro è diventato italiano dopo dieci anni di permanenza, sia perché ne arrivano meno. Sono in maggioranza europei, il 65,9% di loro, mentre il 16,5% sono africani, l'11,9 asiatici, il 5,7 provengono dalle Americhe. Sono soprattutto romeni, albanesi, marocchini, macedoni, moldavi, ucraini, pachistani, tunisini, polacchi.

Sono per lo più bene integrati, anche se non mancano i problemi per una parte di loro. A volte c'è dell'isolamento, voluto o subito. A volte c'è razzismo. A volte qualcuno di loro finisce nel giro delle organizzazioni criminali. Ma la stragrande maggioranza di questi 48.500 immigrati sono persone oneste, più o meno come i trentini. Questo 9% della popolazione è diventato ormai una componente normale della nostra società. Non rubano il lavoro agli italiani, neanche in anni di crisi. Li troviamo spesso a fare i lavori più faticosi, più precari, quelli stagionali, quelli meno pagati. Quelli che gli italiani e i trentini preferiscono non fare. Prima i nostri? È già nei fatti. Dati ufficiali nazionali ci ricordano che mentre la retribuzione mensile media di un lavoratore italiano è di 1.365 euro, quella di un lavoratore straniero è di 965 euro, il 30% in meno; e che i lavoratori poveri stranieri (che hanno cioè una retribuzione inferiore a 2/3 del salario medio calcolato su base oraria) sono il 41,7% del totale degli occupati stranieri, a fronte del 14,9% degli italiani (fonte: Rapporto Immigrazione 2015 di Caritas e Migrantes). Il tasso di disoccupazione tra gli stranieri in Trentino (17,5%) è il triplo di quello degli italiani (5,6). In quanto alla casa, nel 2015 in Trentino su 1.971 domande di alloggio pubblico presentate da cittadini comunitari ne sono state accolte 188, mentre su 1.443 domande presentate da extracomunitari ne sono state accolte 28. Solo 28. La realtà è l'opposto di quello che racconta la propaganda.

Due considerazioni conclusive. Come diceva un tempo lo scrittore Max Frisch a proposito dei lavoratori italiani in Svizzera: «Aspettavamo delle braccia, sono arrivati degli uomini», anche noi dobbiamo dire: «Aspettavamo degli stranieri di cui abbiamo bisogno, sono arrivate delle persone». Persone con sentimenti, sogni, motivazioni, difficoltà, capacità, problemi, talenti. Esseri umani come noi.

E infine. A fronte di questi quasi cinquantamila immigrati, ci sono 1.500 rifugiati, richiedenti asilo. Come è possibile che mentre si accolgono normalmente in tutti i comuni del Trentino cinquantamila immigrati, davanti a 1.500 migranti profughi si alzino barriere e si fomentino paure? Tutti possono capire che questo è irrazionale. Non solo, ma che questo è immorale e incivile, perché tra migranti questi 1.500 sono i più deboli, i più bisognosi di aiuto. ■

Francesco Comina, *L'uomo che disse no a Hitler. Josef Mayr-Nusser, un eroe solitario*, seconda edizione ampliata e aggiornata, Il Margine, Trento 2017, pp. 192 + 16 a colori, € 15. Con contributi di Albert Mayr, Ettore Masina, Paolo Bill Valente; scheda storica del Sudtirolo a cura di Leopold Steurer

Il 4 ottobre 1944 Josef, giovane recluta delle SS, avanza la sua obiezione di coscienza di cristiano alla dittatura hitleriana: «Signor maresciallo maggiore, io non posso giurare a Hitler». È profondamente convinto che «se nessuno avrà mai il coraggio di contrastare il nazionalsocialismo, questo sistema non crollerà mai!». I compagni tentano di convincerlo a tornare sui suoi passi e a salvarsi la vita. Niente da fare: «intorno a noi c'è il buio – aveva scritto già alla metà degli anni Trenta –, il buio della miscredenza, dell'indifferenza, del disprezzo e della persecuzione. Dare testimonianza oggi è la nostra unica arma efficace».

Il padre di famiglia e presidente della sezione giovanile dell'Azione cattolica di Bolzano viene arrestato: nel febbraio del 1945 sarà condannato a morte e avviato a Dachau. Ma non ci arriverà mai. Il treno della morte è costretto a stazionare a Erlangen a causa di un bombardamento alleato. Josef, stremato per le privazioni e per un edema polmonare, il 24 febbraio 1945 muore sul carro bestiame con in mano il vangelo e il messale.

Il 18 marzo 2017, nel duomo di Bolzano, Josef Mayr-Nusser è stato proclamato beato. Francesco Comina ne ripercorre con vivaci tratti partecipi l'itinerario spirituale e politico, fornendoci il ritratto di un uomo di dirittura morale esemplare: una testimonianza ancora e sempre attuale.